



di Paolo Di Stefano

Il rapporto virtuoso tra editore e autore

Ci sono libri-miniera. Uno di questi è *Editori e filologi*, appena uscito da Bulzoni, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti. Un libro che mette insieme le esperienze di numerosi addetti ai lavori (editoriali e accademici) e che contiene una quantità enorme di notizie, aneddoti e riflessioni a proposito del lavoro sul testo letterario. Con un doppio invito, benissimo illustrato da Paola Italia.

Primo, che il mestiere degli editori sia più *author oriented*, che esca dall'ossessione di inseguire le richieste del presunto lettore e dunque del marketing (con tutte le delusioni economiche che spesso ne derivano): insomma, mettere al centro la cura del testo. Secondo, che il mestiere dei filologi sia invece *reader oriented*, cioè più preoccupato delle esigenze di un lettore non necessariamente specialista nel racconto della storia dell'opera e della sua ricostruzione critica. Una convergenza virtuosa. Soffermandosi sul rapporto, spesso discusso, tra l'autore e il suo editore o editor, Giorgio Pinotti ricostruisce un caso interessante che mette a fuoco la necessità, per lo scrittore, di avere a che fare con un partner capace di ascoltarlo e di farsi ascoltare su questioni testuali, siano esse strutturali o minime (la punteggiatura o altro). È il caso dello scrittore francese Jean Echenoz e del suo editore Jérôme Lindon, gran patron della prestigiosa casa Minuit. È il 1992 quando Echenoz consegna il suo quinto romanzo, *Nous trois*. Lindon gli dice: «Per me il libro va bene anche così, ma c'è qualcosa nel finale...». Echenoz torna a casa costernato e riflette sul finale. «In effetti non funziona». Modificando il finale scopre di dover fare cambiamenti retroattivi che migliorano nettamente il libro. «Avere anche un solo lettore come te...», scrisse Sciascia a Calvino nel 1971. Non sempre va così: Livio Garzanti costrinse Pasolini a lavorare di scure autocensurata su *Ragazzi di vita*, quando si accorse che il romanzo era «impubblicabile». «Una vera disperazione», disse Pasolini. Poi però, postilla giustamente Pinotti, lo stesso Garzanti si sarebbe guadagnato i complimenti di Fenoglio per *Primavera di bellezza*: «Ella praticamente mi obbligò a rifare il libro. Il risultato ha lampantemente dimostrato che Lei aveva visto infinitamente più giusto di me».

Finché l'editore si propone allo scrittore come «detto partecipante» (la definizione è di Alberto Rollo), il suo ruolo sarà irrinunciabile. Altrimenti, vada per il *self-publishing*. Lampantemente.